



SANITÀ E SPIRITUALITÀ NELLE CURE PALLIATIVE



Maria de Fátima D. Oliveira,
Infermiera Responsabile dell'Unità di
Cure Palliative, nella Casa di Saúde da
Idanha, di Suore Ospedaliere,
Portogallo.

L'approccio terapeutico nelle cure palliative ha come focus principale la cura della persona in pericolo e della sua famiglia.

La sofferenza vissuta dalla persona affetta da una malattia incurabile e progressiva viene considerata globalmente, poichè include le sue dimensioni fisica, sociale, psicologica, emotiva e spirituale.

Tutto l'intervento terapeutico interdisciplinare si basa sui principali pilastri che sostengono questo tipo di cure: controllo sintomatico, comunicazione, sostegno familiare, lavoro in equipe e sostegno nel lutto. L'équipe che si occupa di questo settore della salute deve essere preparata e formata per saper affrontare tutte le dimensioni di questa sofferenza.

Questa preparazione permetterà un Know-How e Know-Be (Saper Fare e Saper Essere) che permetterà di relazionarsi con le esperienze umane e spirituali sia individualmente che come equipe terapeutica, rafforzando ciascuno come persona, e ciò si rifletterà nella cura dell'altro.

Nell'équipe interdisciplinare dell'unità di cure palliative, della Casa di Saúde da Idanha, di Suore Ospedaliere, in Portogallo (CSI), la Pastorale della Salute e la promozione dell'assistenza spirituale all'équipe di assistenza vengono integrate mediante l'intervento di alcuni elementi del Servizio di Pastorale della Salute, ovvero il cappellano e l'assistente spirituale. **Nella nostra vita quotidiana, sentiamo che l'identità dell'Istituzione, appartenente alla Chiesa Cattolica, configura l'azione pastorale come azione organizzata che manifesta ai malati la Missione di Gesù.**

Questa impronta identitaria è parte essenziale del Progetto di Assistenza Ospedaliera alla persona assistita, che accoglie tutte le persone senza distinzione di razza, religione, ideologia o classe sociale. In qualità di persone che assistono i malati e li accompagnano in una tappa significativa della loro vita e della loro storia, è urgente offrire l'opportunità di alleviare l'équipe, dare supporto nelle esperienze di perdita, rabbia, sogni e ultimi

desideri, per riconoscere la dignità della persona che assistiamo. Il lavoro in una équipe transdisciplinaria permette un'assistenza integrale e olistica.

Dimensione Spirituale

La dimensione spirituale nell'equipe di cure palliative si sente e si vive in due direzioni complementari. Da un lato, tutti noi siamo coinvolti nella cura dei bisogni spirituali dei malati, ossia, ci sentiamo valorizzati come persona, accettati e accolti, perdoniamo e ci sentiamo perdonati, riconciliati con noi stessi, con gli altri e con la vita, troviamo il senso della vita, del dolore e della sofferenza, in un sistema di valori individualistico. Dall'altro lato, le necessità di prendersi cura dell'equipe si evidenziano nella conoscenza costante di ciascuno di loro, delle loro emozioni, dell'esperienza della perdita, la promozione della speranza, nella gestione della presenza e del silenzio con il paziente e la famiglia.

A volte, un semplice spazio in una riunione di équipe, dove i professionisti possano parlare di come si sentono innanzi alla morte, come affrontare la frustrazione, le proprie incertezze, è un balsamo per i momenti di dolore ed esaurimento dell'equipe stessa. Altre volte, lo è una conversazione informale con il cappellano, dove ci sentiamo più a nostro agio per esprimere la nostra vulnerabilità nei confronti della morte, delle credenze e dello stesso Dio.

Abbiamo il privilegio di accompagnare i momenti spirituali e religiosi significativi dei malati, quali: un battesimo, il desiderio di andare al santuario di Fatima, il desiderio di costruire un'eredità da lasciare ai bambini, il ricongiungimento con la famiglia, l'amministrazione del sacramento dell'unzione dei malati, insieme ai familiari più vicini, sono momenti che inducono, in ciascuno di noi professionisti, una maggiore riflessione e accettazione della morte, dando senso e missione a tutto il lavoro dell'equipe di cure palliative. L'incontro con la profondità di questi momenti ci trasforma nel quotidiano, essendo un'esperienza spirituale e umana, ci insegna a prenderci cura oltre il visibile.

Per quanto la cura che mettiamo nella nostra quotidianità ci ponga costantemente a confronto con la nostra stessa finitezza, attraversando situazioni di grande stress e di grande sofferenza, essa si traduce sempre in un'elevata realizzazione professionale poiché favorisce una cura umanizzata e reciproca e il riconoscimento della dignità nella vita di ogni paziente che passa attraverso la nostra unità.

Un giorno nell'unità di cure palliative

Vorrei illustrare un po' cosa vuol dire essere un professionista in un reparto di cure palliative e come la spiritualità è l'armonia che si avverte nei tanti momenti, nelle cose fatte bene e nella promozione di piccoli gesti.

AG è con noi da oltre un mese.

Ma quel giorno non era tranquilla, era molto ansiosa e i suoi occhi si riempirono di lacrime. Dopo cena, mentre io e un collega ci stavamo prendendo cura di lei, all'improvviso disse:

"Oh mio Dio, aiutami, sono stufa di soffrire!" Mi teneva strette le mani e continuò: "Dio, perdonami per tutti i miei peccati, abbi cura della mia famiglia". Mi guardò negli occhi: "Aiutami mio Dio ad andarmene e a finirla con questa sofferenza".

Tenni gli occhi fissi sui suoi e le dissi: "Cara, Dio ti sta sicuramente ascoltando e sa anche che AG è una donna molto speciale. Egli ti aiuterà a trovare la tua luce. La tua famiglia, sicuramente sai già quanto sia speciale. È stato per me un grande privilegio conoscerla. Ora cerca di riposarti, io resterò qui con te!" Tenendole la mano, rimanemmo così, lei piangendo e io che non riuscivo a trattenere le lacrime, finché non si addormentò!

Alcuni giorni dopo, la paziente ricevette la visita dei suoi tre figli e anche quella mia, e quindi disse: "Figli miei, sono molto stanca, non ne posso più. Vi amo molto, perdonatemi, però è giunta la fine." Non sapevano cosa fare, li guardai e dissi: "Ditele quello che provate, ditele che la amate, perdonatela e ringraziatela per essere stata vostra madre". E me ne andai!

D quel giorno, AG tornò ad aprire gli occhi soltanto quando venne Maria, una cugina dalla Francia, che amava e che stava aspettando.

Il giorno seguente, il Padre Cappellano venne all'unità, non di sera come al solito, ma la mattina. AG aveva stretto una relazione molto bella con lui. Condivisero molti momenti di riflessione e preghiera durante il ricovero, che senza dubbio facilitò il (ri) trovamento del suo "nuovo senso" della vita; si presentò alla porta del mio ufficio e mi disse: "Fatima, non so il perchè, però sì, mi sono sentito invitato a venire in unità, hai bisogno di qualcosa?". Pensierosa e perplessa, risposi spontaneamente: "Forse, pregare con AG". Entrambi andammo nella sala di AG, dove si trovavano già il marito e suo cugino.

"Ag, possiamo trascorrere un momento in preghiera?" Chiese il sacerdote. Conoscendo la volontà implicita della paziente, iniziò la preghiera. Il marito teneva la mano sinistra di AG, il cugino era ai piedi del letto e teneva la mia mano, mentre il cappellano ed io tenevamo la mano destra di AG.

Il Salve Regina era una delle due preghiere che più piacevano a AG. Il cappellano iniziò a recitarla, AG continuò con un gemito. Nel mezzo della preghiera, il suo lamento già non si sentiva più. La guardai per l'ultimo sospiro, e se ne andò.

Noi quattro continuammo a cantare, tenendoci tutti e cinque per mano... quando finimmo, piangemmo tutti e quattro. AG ha avuto l'opportunità di prepararsi all'addio, è riuscita, passo dopo passo, a farsi strada. La sua vita era così speciale che ha scelto il senso di morire con dignità!

Maria de Fátima D. Oliveira, Infermiera Responsabile
Unità Cure Palliative, della Casa de Saúde da Idanha,
di Suore Ospedaliere, Portogallo